cola moda, ha fatto sacrificare somme enormi per un lusso intollerabile collo stato finanzario del popolo; poichè non bisogna porre in oblìo che il teatro deve servire alla istruzione del popolo, piuttostochè al divago dall' aristocrazia. Il popolo laborioso da diritto di esigere che gli si dieno degli spettacoli che lo distruggono dalle sue cure penose, e ciò è impossibile quando la scena è invasa da compagnie di ballerini e di cantanti stranieri pei quali si aumenta il prezzo del biglietto d' ingresso. Inoltre, questi disordini hanno necessariamente prodotto la scandolosa misura di far licenziare dal teatro della Cruz un ragguardevole numero di attori spagnuoli che da gran tempo, vi tenevano posto onorevole.

Per mala sorte il governo soltanto è quegli che commettè simili sbagli; alcuni particolari che si dicono filosofi, e che per la loro posizione sociale ponno molto contribuire ai progressi delle arti nazionali, riguardano con sdegno gli artisti del paese, mentre che prodigano una inutile protezione al primo straniero che capita in Spagna.

Non diciamo che bisogni escludere affatto l' opera in musica del teatro spaguuolo; anzi compiangiamo coloro che sono insensibili all' incanto delle musicali combinazioni, e che non avendo più noi nè potea, nè chi scriva note pel dramma lirico

spagnuolo, si sia costretti a cercarne altrove. Ma siamo d' avviso che non vi sarebbe nulla da dire se si adottasse, in quanto al canto, almeno una sala dove la declamazione potesse essere alternata colla musica. Opiniamo pure che se le rappresentanze spagnuole fossero ajutate col lusso che si spiega nell' opera in musica, attirerebbero la folla, e procurerebbero ai nostri artisti i mezzi di una conveniente sussistenza. Di questo vantaggio ne risentirebbero perfino gli autori drammatici, che troverebbero più campo per le loro produzioni, e finalmente, le imprese teatrali otterrebbero più lucrosi risultamenti.

Ad ontà di questo ingiusto abbandono, vedesi ancora sulla scena illustrata da Isidoro Maiquez, Andrea Prieto e Rito Luna, un gran numero di preziosi parti, degni interpetri di Melpomene e di Talia. Nomineremo in primo luogo la signora Matilde Diez la quale dotata di naturalezza e di raro ingegno sostiene a meraviglia le parti le più variate, rappresenta i più opposti caratteri, e che perciò merita il titolo di *Perla del teatro spagnuolo.* Barbara Lamadrid è eccellente nel genere tragico. Giovanna Perez, pei suoi successi, si è pure meritato un posto di primo ordine. Girolama Llorente è una douna che non ha rivale in Spagna, e che forse non ne troverebbe

sui teatri stranieri. Carlo Latorre è, certamente, uno dei primi tragici dell' Europa. Giuseppe Garzia Luna è attore compito. Antonio di Gusman, nelle parti facete è uno dei migliori. Se Luigi Fabiani sa eccitare le simpatie del pubblico, Giovanni Lombia è inimitabile in certi caratteri, e in tutto ciò che ei rappresenta, fa mostra di viva fantasia, di studio profondo e di gran cognizione degli effetti della scena. Non la finiremmo mai se si dovessero nominare ad uno ad uno tutti i giovani attori d' ambo i sessi che pei loro numeri e pel loro amore di gloria, risplendono sulla scena spagnuola; e dovendo por termine, ricorderemo con orgoglio il nome di Giuliano Romea, modello di perfezione in tutto ciò che si fa a rappresentare; difficilmente crederemmo che sui teatri di Londra e di Parigi vi si potesse trovare chi lo superasse.

E quale è adesso la protezione che trovano nel governo coloro che, con tanto zelo, danno opera pel divertimento e per la gloria del paese che gli vide nascere? Quali sono le ricompense offerte al loro merito, al loro studio, ai loro successi! L' oblio!... e sempre e non altro che l' oblio!... I premii, le decorazioni, i regali sono riserbati... alle celebrità straniere.

Quando, ad onta di questa scandalosa ingiustizia del governo, veggonsi tanti poeti dramma-

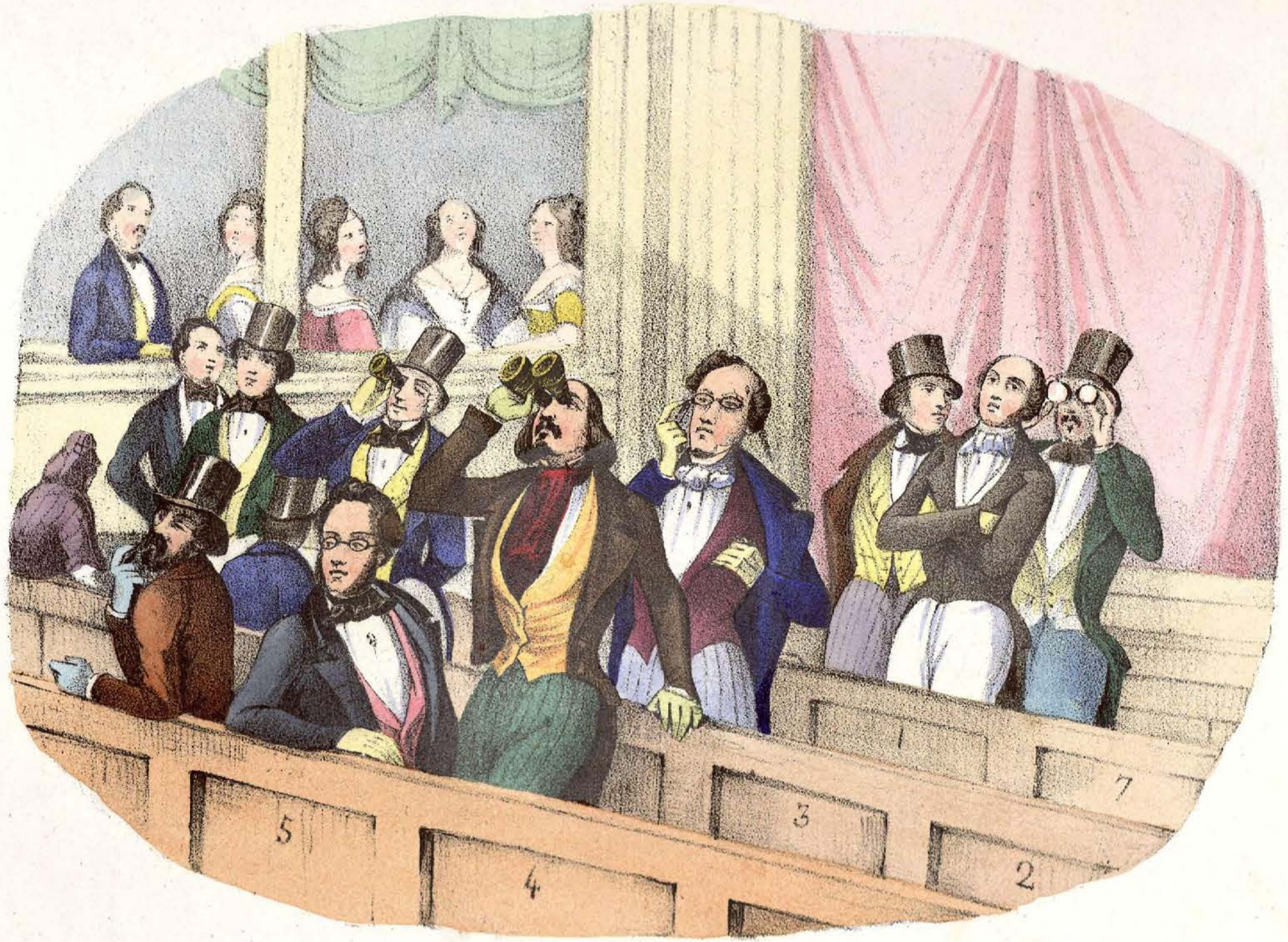
tici perseverare ardentemente in un così improbo assunto; quando il teatro spagnuolo brulica di attori che han merito quanto quello delle nazioni le più provette, e veramente deplorabile l' indifferenza con cui il governo riguarda questo ramo della pubblica educazione.

Sarebbe pure urgente di avere per ciascuna sala un locale proprio e ben situato.

I principali teatri di Madrid sono; quello del Principe, quello della Croce (Cruz) e quello del Circo; ma neppure uno di questi stabilimenti è degno della capitale della Spagna. Quello del Principe, dopo il suo incendio, fu ricostrutto, nel 1806, sotto la direzione dell' architetto Villanueva. È piccolo oltremodo; non contiene che mille dugento persone. Quello della Croce fu costrutto nel 1737 dal Bibera, architetto che lasciò infinite testimonianze di cattivo gusto; il suo teatro non ne va meno esente, soprattutto se si considera che le sue imperfezioni sono irrimediabili, e non contiene che mille quattrocento persone. La platea del Circo è di una capacità maggiore; ma fu fatta nel 1835 per lo spettacolo ginnastico del signor Paul, sulla piazza del Re, e, ad onta delle modificazioni che inseguito vi si fecero, risente ancora troppo del suo primo destino.

Fra la piazzetta di Isabella II e quella dell' O-

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUIN LEGUINA
Comunidad de Madrid



IL TEATRO

riente, sta edificandosi un altro teatro che sarà, dicesi, una bella cosa. Quel che vi ha di certo si è che il progetto è grandioso, e che l' edifizio non lo sarà meno, se fa d' uopo giudicarne dalle parti che già ne sono costrutte. Il palco scenico ha cento piedi d' altezza. Si crede che le sue proporzioni saranno più grandi di quelle della reale Accademia di musica di Parigi e degli altri principali teatri d' Europa. Conterrà *foyers*, sale da ballo, ec. La facciata guarda la via dell' Arsenale: è imponente e maestosa; ma Dio sa quando quest' edifizio sarà in stato di servire per le commedie de' nostri autori. Fin qui non vi si videro rappresentare che commedie politiche; poichè fa d' uopo sapere che il congresso nazionale tiene le sue adunanze in una delle vaste sale di quel teatro.

Maria, per la prima volta in vita sua assistè nel teatro della Croce alla rappresentanza dell' opera *I Capuleti ed i Montecchi*, del Bellini.

La sua beltà attirò l' attenzione di tutti gli spettatori, tutti gli occhialetti, tutte le lenti, tutti i canocchiali erano appuntati sur uno dei palchi, principali dove risplendevano le naturali grazie della fanciulla accanto alle ridicole smorfie della enorme marchesa di La-Bourbe.

Passarono per Maria otto giorni di trionfi di tal natura; le sue attrattive ottenevano i suffragi

di tutta la società della marchesa. Giovani e vecchi rendevano omaggio alla seducente Maria; ma l' adorabile fanciulla, lungi dall' inorgoglirsi dell' elogio che facevasi de' suoi meriti, modestamente ne arrossiva. Passando all' improvviso dalla miseria in seno dell' abbondanza e di tutti i piaceri del lusso, ella non aveva niente perduto della sua ingenuità, credeva che la sua famiglia ne dividesse pure la sorte; che il momento di trovarsi nelle braccia de' suoi genitori non fosse lontano; e queste dolci illusioni avevano per essa più attrattive della felicità, di cui poteva godere nella sua condizione. Era impossibile che questa inesperta fanciulla, affatto ingenua, sospettasse delle trame infernali che le si tendevano sotto sì lusinghiere apparenze.

Lasciamola risplendente di sua bellezza ed in trionfo, lasciamola tutta pompa e magnificenza, e pria di andare a visitare il santo asilo della mendicità, dove la madre di essa e i fratelli piangono amaramente le più orribili disgrazie, e diamo una breve descrizione dello stato politico della Spagna, nel maggio del 1836; sveliamo l'influenza che esercitò sugli scandalosi avvenimenti della corte la società degli *Sterminatori*, e diciamo due parole delle speranze che fomentavano l'amore e l' ambizione del frate che n'era il capo.

CAPITOLO X.

SPERANZE DI FRATE PATRIZIO.

Spira il mese d' aprile . . . L' orologio di Santa Croce batte le sette del mattino. Il vago sole di un bel giorno di primavera comincia ad illuminar la dimora di frate Patrizio.

Il frate ravvolto nella sua veste da camera di

tela scozzese a dadi, abbandonato sur una grande poltrona assapora la deliziosa e fragrante cioccolata di Caraca, che trabocca da una tazza di cui egli tiene il manico nella destra, mentre colla sinistra sostiene un' enorme sottocoppa, su cui di tanto in tanto, posa essa tazza in mezzo ad alquanti crostini. Ad ogni sorsata che manda giù, alza gli occhi al cielo e par che dica: « Dopo ciò, il paradiso. »

Tutto sembrava cooperare alla felicità di quell' ipocrita Mentr' ei ricreavasi colla sua cioccolata, andava immaginando una folla di fatti e di circostanze che gli presagivano un felice e brillante avvenire.

Le speranze che la marchesa di La-Bourbe gli faceva concepire sul trionfo del suo amore per Maria non avevano nulla di dubbio. Patrizio amava la fanciulla fino al delirio, ed i disprezzi ond' ella lo ricolmava non facevano che accrescerne l' ardore.

D' altronde posto alla testa degli Esterminatori, egli aveva dato prove si rilevanti di operosità, di tatto, di previsione, e di malizia, che messo in rapporto colle potenze dell' Europa interessate al trionfo dell' assolutismo teocratico, riceveva immensi soccorsi da tutte le parti e specialmente da Roma, per far fronte ai bisogni dell' esercito carlista, e fare agire le ramificazioni segrete, dispo-

ste con arte, onde il centro era sempre l' *Angelo Sterminatore.*

Il frate, in conseguenza, nuotava nell' oro, se lice far uso di questo modo volgare di esprimersi; e, lungi dal limitare la sua ambizione all' immensità delle ricchezze che gli somministravano mezzi potentissimi di dominare, le sue mire andavano più in alto ancora: aspirava a divenire il primo consigliere del trono, tosto che la vittoria ne coronasse il partito... e questa vittoria non poteva che conseguirsi dovendo essere il frutto dei raggiri della società ch' ei presiedeva. Il piano era ordinato con molta intelligenza... Le bande ogni giorno riportavano dei successi sulle milizie liberali... Gomez, il capo, era a parte del segreto... il frate ve lo aveva iniziato. Era quegli che doveva farsi su Madrid tosto che i portafogli fossero in potere di certuni, e senza dubbio per mezzo suo si sarebbe venuti a patti con don Carlo se la nazione non si fosse levata in massa contro il governo che la precipitava nell' abisso. La Spagna, e tutto il mondo lo sappia, poichè questa *rivelazione importante* prova l' esistenza di una società omicida che si nasconde sotto religiose apparenze.

— Sarò ministro, diceva frate Patrizio, colla faccia tutta fuoco, ed i cui occhi scintillavano

di gioja infernale. Sarò ministro, ma ministro di un re assoluto, di un re che mi sarà debitore del suo trono; quanto dire sarò io il re... il che è facile quanto bere questa tazza di cioccolata. A tali parole intinse un crostino e lo mandò in gola in atto di sodisfacente superiorità; poscia, tutto pieno dell' idea del suo trionfo, aggiunse:

— Miserabili! van superbi di tenere per qualche mese le dorate scranne dove sono lo zimbello delle *cortes* (1), l' oggetto de' sarcasmi de' giornalisti e dell' odio del volgo. Un centinajo di ambiziosi, sempre gli stessi, si mettono alla testa di bande qua e là sparse che compongono il partito liberale; vanno in su e in giù come le cassette di un bindolo. Fomentiamone la disunione, introduciamo da per tutto la discordia, inspiriamo odii, e passioni, seminiamo diffidenze, nutriamo la scontentezza, riduciamo agli estremi queste insaziabili ambizioni che conducono all' apostasia, demoralizziamo affatto gli uomini del potere onde mandino in rovina il popolo, ed il popolo rovinato alla fine si stancherà. Quando l' entusiasmo delle masse sarà spento, troverassi facilmente il

(1) Così chiamasi in Spagna l' assemblea degli Stati.

(*Nota del Traduttore*)

venale che, a prezzo di un portafoglio, acconsentirà a transigere con noi.

Facendo queste profonde combinazioni frate Patrizio aveva bevuto metà della sua cioccolata, gettò allora nel suo abdome un gran bicchiere d' acqua pura e cristallina, fece un lungo sbuffo di sodisfazione, quindi abbandonossi a nuovi riflessi, accompagnati da nuove sorsate di cioccolata e da nuovi pezzi di biscotto.

— Senza dubbio, diceva egli, transigeranno; ma bisogna prima far cadere l' attuale ministero. E che di più facile? . . . I nostri emissari sono attivi, sanno così ben fingere . . . si trovano da per tutto. Il programma di Mendizabal fu un adescamento . . . la guerra doveva essere terminata in sei mesi . . . Va ben così! stiamo a vedere cosa fanno! . . . Eh, la guerra è un' arme potente. Il potere è tuttora in mano nostra! . . . Tutto a meraviglia! I loro più intimi amici già nel parlamento gli fanno una guerra accanita. L' intrigo, nel palazzo, va a passo di carica . . Ve ne sono due, fra gli altri, che, ad ogni costo, vogliono il portafoglio . . . rinnegheranno ai loro principj (1), . . . e così tutto

(1) . . . . Circostanze che non possono nè in un modo, nè nell' altro scusare la condotta di quest' uomo (Isturiz), e che non potrebbero cancellare ciò che vi è d' interessato, e conseguentemente di odioso, nel volta-faccia di uno il quale,

anderà bene. Gomez darà l' ultima tratta alla bilancia . . . e sarà il mio marciapiede.

Qui, il frate finì quel poco che rimaneva nella tazza, e dopo essersi rinfrescato di un secondo bicchier d' acqua, si trasse di tasca la tabacchiera, e quale deserre, annasò un' enorme presa di tabacco.

Nel medesimo istante, monna Speranza venne a dire che ci era il barbiere, quindi ritirossi portando via la sottocoppa, la tazza vuota e i due bicchieri.

Tosto, un giovane di venticinque anni, grande, snello, bruno, dagli occhi vispi, con baffi e pizzo foltissimi, capelli neri, si fece avanti canterellando l' inno di Riego (marsigliese spagnuola). Aveva un cappello alla calabrese ch' ei gettò sur una se-

volgendo le spalle, non solo a' suoi vecchi amici, ma ancora ai principj da lui sempre professati e difesi con calore, passa nelle opposte file, sostiene sfacciatamente ciò che non ha guari ei combatteva, e si lega strettamente coi nemici contro cui aveva accanitamente lottato. Con esso disertò pure il suo compatriotta ed amico, il celebre tribuno Antonio Alcalà Galiano, che aveva acquistato tanta gloria popolare al tempo della Costituzione, dal 1820 al 1823, non solo nelle tribune delle *cortes*, ma ancora sui tavolini del caffè *della Fontana* di Madrid, che, ben di sovente, avevan servito di piedistallo alle sue fervide e democratiche perorazioni. (Florez. *Storia di Espartero*, tom. I, pag. 304 e 305).

dia, una giacchetta di panno scuro a ricami rapportati e con alamari, sottoveste di raso giallo, calzoni bianchi ed una cintura di seta rossa.

— Non tanta premura, signor parrucchiere, disse il frate scherzando; ha fatto così tardi che mi sono deciso a prender la cioccolata, ed ora non so se il farmi bagnare la faccia potrà nuocere alla mia digestione.

— Abbia pazienza, perdoni, signor Patrizio, mi hanno trattenuto in palazzo, rispose il barbiere.

— Come? . . . vieni dal palazzo?

— Non lo sa? sono barbiere privato . . . del capo cuoco del re e callista di sua moglie, la quale, per verità, e un bocconcino da preti . . . Ma di grazia, spicciamoci . . . perchè bisogna che alle nove sia dal ministro di finanze.

— Anche il ministro ha de' calli?

— Altro che calli! jeri gli fu dato un solenne schiaffo, e bisogna applicargli delle mignatte.

— Come! al ministro di finanze! . . .

— Per l' appunto, rispose il barbiere; e quindi in aria maligna aggiunse: Che analogia . . . eh?

Il frate si mise a ridere dell' arguzia del barbiere, quindi si tolse di dosso la veste da camera per stare più comodamente, e rimettendosi a sedere sulla sua poltrona, esclamò:

— A tuo comodo! giovinotto!

L' opera fu fatta con sollecitudine, accompagnata dal seguente colloquio:

— Come il ministro è malato?

— È un brontolone che non è buono a nulla . . . non può soffrire che i suoi migliori amici gli facciano delle osservazioni, specialmente un Isturiz ed un Galian.

— Ma, in somma il gabinetto lo tiene o non lo tiene?

— Ah! per verità, non ne so nulla.

— Eh! e chi lo deve sapere se non lo sa il barbiere del cuoco di corte?

— Scherzate pure quanto volete, ma non son poi tanto baccello.

— Ci sono altre novità?

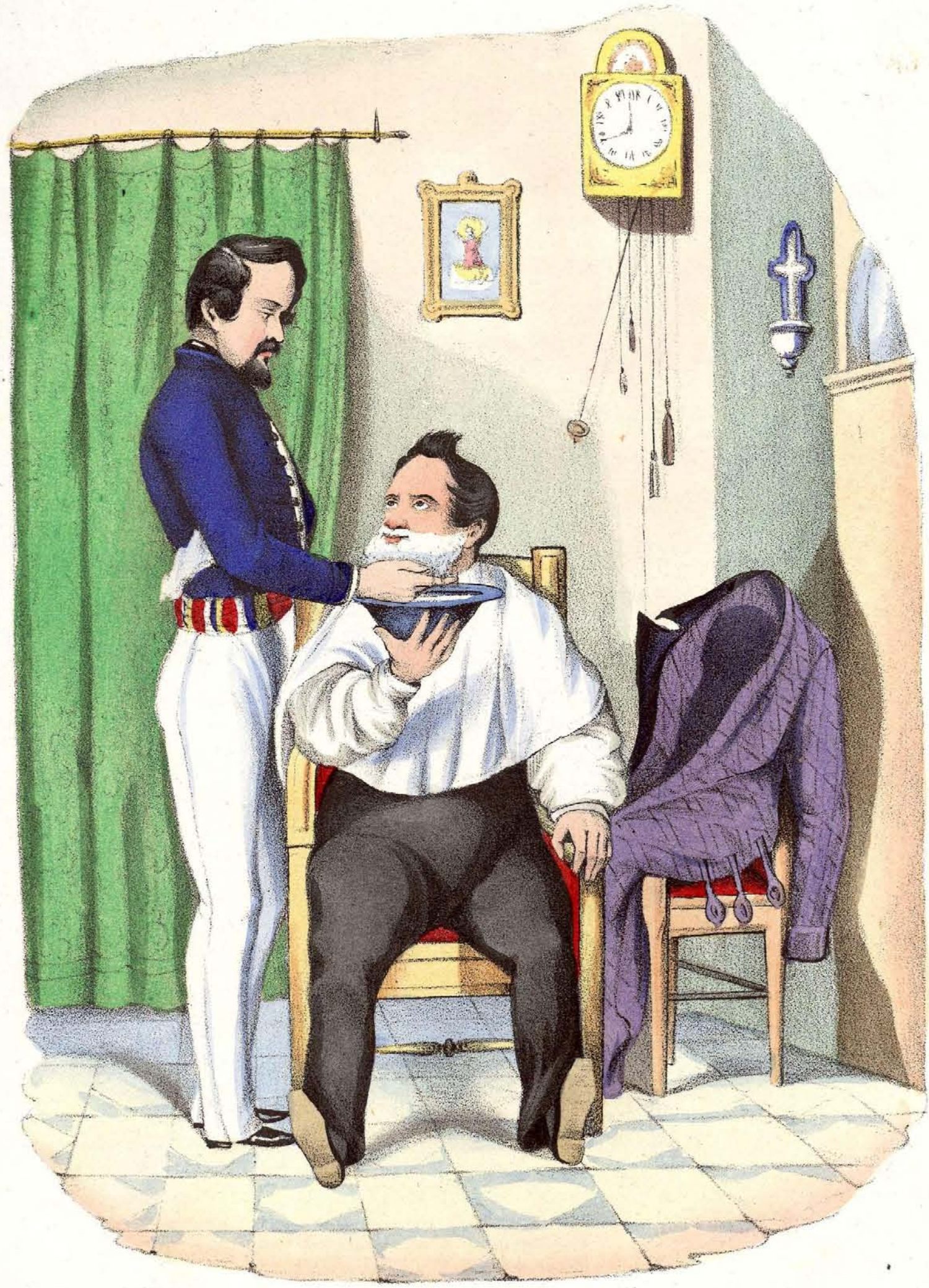
— I ministri hanno chiesto alla reggente che siano licenziati il capitano-generale di Madrid e l' ispettore dell' infanteria.

— Il De-Quesada e il d' Ezpeleta?

— Sicuro! e chi altri! ma pare che la regina abbia risposto, che prende ciò per uno scherzo; ed allora si dice che il ministero chieda la sua dimissione.

— Sarà accettata?

— Ah! diamine! se ciò accadesse ne vedreste delle belle . . . Noi altri patriotti, siamo decisivi,



LA BARBA FÙ FATTA PRESTO PRESTO

BIBLIOTECA REGIONAL JOAQUIN LEGUINA
Comunidad de Madrid

e possiamo far fronte ai nemici di Mendizabal . . . che uomo sommo!

— Io però credo . . . ch' egli non abbia bisogno di pertica per levar nidi. Sa smoccolare i lumi delle chiese colle proprie dita, e nessuno ignora che con un colpo di mano fece calar le campane de' più alti campanili.

Fra queste ciarle il barbiere finì la sua operazione, vale a dire mise a nuovo la faccia rossa e luccicante del frate; dopo di che se ne andò.

Fra Patrizio vestitosi presto presto, corse a visitare diverse riunioni politiche, in ciascuna delle quali egli prese il conveniente colore.

Nei seguenti quindici giorni, vi fu un comitato permanente di *esterminatori* in via del Divin Pastore. I membri più ardenti di quella società, insieme col nostro frate, si misero in moto; per la loro sagacità diabolica, contribuirono potentemente alla caduta di quel ministero, e a crearne uno di uomini che secondassero i loro progetti.

Il 15 maggio fu accettata la dimissione del ministero Mendizabal; Francesco Saverio Isturiz trovossi innalzato alla presidenza del nuovo gabinetto. Questi due ministri si disputarono il potere a colpi di pistola. Ci sia permesso, in tale occasione, esclamare col degno autore della storia di

Espartero, don Giuseppe Secondo Florez: « Bell' e-« sempio di morale e di rispetto alle leggi, som-« ministrato da due primi ministri, da due con-« siglieri della corona! (1) « Se si fosse trattato di due poveri artigiani, sarebbero stati mandati in galera.

Monsignore Antonio Alcalà Galiano *si convertì*; come Isturiz, cambiò principj, e fu nominato ministro della marina.

Un ministero di cotal fatta non poteva esser punto amante del progresso. Si diede a fare il retrogrado in tal modo, che probabilmente sarebbe andato a finire con una transazione vergognosa con don Carlo, fabbricata nel seno dell' *Angelo Sterminatore* (2), se un coraggioso *sergente* non

(1) *Storia di Espartero*, tom. 1, pag. 305 e 306.

(2) Il ministero Isturiz erasi attirato l' odiosità dei popoli per la sua reazionaria condotta. Parlavasi di progetti di transazione con don Carlo, ed il viaggio del general Cordova a Madrid era subietto di varie ciarle . . . . . .

. . . . . .

La persecuzione esercitata da questo governo contro i più decisi liberali, ed i suoi assalti diretti contro le istituzioni, segnatamente contro la stampa e la guardia nazionale, non sono che una trista realtà. Il maggior numero de' liberali interessati in questi dibattimenti, vedevano con dolore che, lungi dal riformare il rachitico statuto, di dargli un senso razionale e di estendere i diritti de' cittadini, trattavasi di dare a dietro, di far

si fosse fatto interpetre della sovranità nazionale, come quanto prima esporremo. Salvò il trono di Isabella II e la libertà della sua patria; ed in premio di una tale divozione, egli più tardi, moriva abbandonato, disprezzato, vilipeso da quei medesimi che dividono fra loro i tesori della nazione, mentre che il popolo si rifinisce pei balzelli che è condannato a pagare.

perder terreno alla libertà, mediante la destrezza e la violenza che impiegavasi per trionfare nelle elezioni (FLOREZ, *Storia di Espartero* tom. 1, pag. 333.)

CAPITOLO XI.

IL SAN BERNARDINO.

Ognun sa che le città grandi e specialmente quelle che camminano alla testa dell' incivilimento europeo, sono i semenzai dove il vizio ha più lunghe le sue radici. Già abbiam fatto conoscere quelli eroi da biettola, quelli esseri le cui costumanze non potrebbero pa-

ragonarsi che a quelle de' selvaggi descritti dal Cooper, detto dal celebre romanziere Sue, il Walter Scott americano.

Tuttavia, ad onta delle calunnie prodigate dalla *gelosia straniera*, che presenta la Spagna come un paese da civilizzarsi, Madrid puo dire con orgoglio che se nel suo seno si commettono degli eccessi d' ogni genere, non sono nè tanto frequenti nè tanto terribili quanto quelli che ogni giorno commettono quei tipi odiosi e sanguinari che brulicano per Londra e Parigi.

Disgraziatamente vi sono fra noi degli uomini perversi che fanno vergogna all' umanità; vi sono degli assassini come quelli da noi mostrati nella taberna di barba Labouillie. Nell' alto ceto si trovano persone scostumate come la marchesa di La Bourbe e la sua degna società; esistono degli ipocriti come monna Speranza; dei ministri del santuario viziosi e malvagi, come un frate Patrizio; ma per buona sorte, questa fetida melma che degrada la dignità dell' uomo contrasta con mille eroiche virtù che rilucono in tutte le classi del popolo di Madrid.

Laonde vi si trovano de' sacerdoti, veri discepoli di Gesù Cristo, pieni di moderazione, di carità, di mansuetudine evangelica; de' magnati e de' nobili che, lungi dall' inorgoglirsi de' loro titoli, fanno

fraterna lega colle classi industriose . . . Nell' aristocrazia di Madrid esiste il vero *buon tuono*, e, certamente, non è quel *buon tuono* ridicolo fondato sur un contegno grottescamente enfatico, sul disprezzare altrui; ma quel buon tuono che rivela un' accurata educazione, una virtuosa sincerità e stimabili costumi. Nella vera aristocrazia di Madrid vi sono dame benefattrici che non sdegnano farsi in aiuto dei bisognosi.

Da un anno a questa parte si è stabilita in Madrid una *società di beneficenza a domicilio* presieduta dalla signora duchessa di Goz; e questa società filantropica, esclusivamente composta di dame aristocratiche, ha fatto tali progressi, che già, nel breve tempo da che esiste, ha distribuito oltre *centomila reali* alle povere famiglie di Madrid.

Afferriamo questa circostanza per rendere omaggio a quelle persone benefiche, più nobili ancora pei loro bei sentimenti di umanità che pei loro titoli e pel loro lignaggio. Vedrassi da ciò non aver noi la maligna intenzione di umiliare i ricchi per esaltare i poveri. La nostra severa critica non prende di mira che la scelleratezza, qualunque sia la maschera che la nasconde.

Nel primo capitolo della prima parte della nostra opera, dicemmo: « Perchè non create in

Madrid ed in tutte le grandi città case di beneficenza? . . . L' idea di somministrare ai poveri di che far fronte ai loro bisogni è bella e santa . . . Invitiamo i capitalisti spagnuoli a fondere i loro capitali con quelli che il popolo ritrarrebbe dalla propagazione di simili istituzioni. Essi potrebbero destinare ad un oggetto così filantropico una leggera porzione di quei milioni che assorbiscono i ballerini ed i cantanti stranieri . . . e la loro patria gli ricolmerebbe di benedizioni!

« Alcune società, collo scopo caritatevole di dotare la figlia del povero al momento del suo matrimonio, sarebbero pure di grande vantaggio pel popolo.

Tali erano i nostri voti, e posteriormente vedemmo, con assai dolce soddisfazione, l' annunzio, in tutti i giornali della capitale, di una rispettabile impresa, stabilitasi in Madrid; sotto il titolo di *Società degli amici della gioventù*, collo scopo di liberare i giovani dal servizio militare, e di fornire una dote alle fanciulle povere al tempo del loro collocamento (1).

(1) *Società degli amici della gioventù.* Sotto questo titolo si è stabilita una società anonima col capitale di 40,000,000 di reali divisi in azioni di 5,000 reali l'una.

La sua durata sarà di 90 anni o più ancora piacendo agli

Ci gode l' animo di presagire a così bella impresa resultamenti favorevoli quanto quelli già ottenuti dalla *Cassa di soccorsi agricoli della Vecchia Castiglia* stabilita a Valladolid, il direttore della quale

azionisti che, in questo caso, ne ajuteranno e renderanno pubblica la prorogazione.

Gli articoli del suo statuto, quanto alle assicurazioni, sono i seguenti.

1.° Pagare 6,000 reali ai giovani inscritti che saranno tenuti a partire pel servizio militare.

Per aver diritto a questa somma, pagheranno, secondo la loro età, nella seguente proporzione:

	Reali
Nei primi quindici giorni di loro nascita	280
Dal sedicesimo ad un anno	500
Da 1 a 3 anni	600
Da 3 anni e 1 giorno a 6 anni.	700
Da 6 anni e 1 giorno a 9 anni	800
Da 9 anni e 1 giorno a 12 anni	1,000
Da 12 anni e 1 giorno a 16 anni	1,500

2.° Somministrare alle fanciulle inscritte al tempo del loro matrimonio, una dote che, secondo l' età nel giorno dell' iscrizione, sarà come segue:

	Per 1 dote.	Per 2.	Per 3.
Maritate a 15 anni compiti. . .	5,000	10,000	15,000
Maritate a 25 anni *idem* . . .	7,500	15,000	22,500
Maritate a 35 anni *idem* . , .	10,000	20,000	30,000
Maritate a 45 anni *idem* . . .	12,500	25,000	37,500

pone fine alla sua ultima circolare, distribuita a suoi azionisti, con queste ragguardevoli parole: « Resultamenti sì belli, e che superano la spe-

Le somme prime a pagarsi secondo l' età, per una, due, o tre doti sono le seguenti:

	Per 1 dote di 5,000.	Per 2.	Per 3.
Nei primi quindici giorni di vita. . . .	200	440	710
Dal sedicesimo giorno a 1 anno . . .	240	500	850
Da 1 anno e 1 giorno a 3 anni . . .	300	700	1,000
Da 3 anni e 1 giorno a 6 anni . . .	350	900	1,300
Da 6 anni e 1 giorno a 8 anni . . .	400	1,000	1,600
Da 8 anni e 1 giorno a 10 anni . . .	550	1,300	2,000

Le fanciulle di 10 anni fino a 40 potranno inscriversi fino al 31 dicembre 1850, ma non avranno diritto alla dote che nel caso in cui si maritassero 5 anni dopo l' imposizione, e prima di compire i 45 anni.

Le doti cui avranno diritto sono:

	Per 1 dote.	Per 2.
Dopo 5 anni di assicurazione	5,000	10,000
Dopo 15 anni	7,500	15,000

Quelle che si trovano nelle età comprese in questo paragrafo dovranno pagare secondo la seguente tariffa:

	Per 1 dote di 5,000.	Per 2.
Da 10 e 1 giorno a 15 anni	1,000	2,500

« ranza dei fondatori medesimi ne eccitano po-
« tentemente lo zelo e gli fanno già riguardare
« come troppo stretta la periferia dei loro primi-
« tivi progetti; *sono*, *conseguentemente decisi a darli*
« *maggiore ampiezza e sviluppo*, non solo a prò

Da 15 anni e 1 giorno a 25	1,500	3,500
Da 25 anni e 1 giorno a 30	1,000	2,500
Da 30 anni e 1 giorno a 40	800	2,000

Questa società si estende alle quarantanove provincie di Spagna, nelle quali ella ha nominato i suoi commissari.

Dietro il suo contratto sociale, la società si riserba il diritto di stabilire altre assicurazioni per corsi o professioni letterarie, scientifiche o industriali, allorchè possederà i dati che devono servire di base alle sue operazioni e le tariffe a ciò concernenti.

La società si è costituita il 26 dicembre 1845; furono eletti ad unanimità, per le cariche della sua amministrazione, le persone seguenti:

MEMBRI DELL'ASSEMBLEA AMMINISTRATIVA

S. E. il duca di Montemar, conte d' Altamira; il signor Francesco di Las Barcenas; S. E. il conte di Torremuzquiz; il signor Bartolommeo Santamarca; S. E. il signor G. Carratalà; il signor Paolo Collado; S. E. il signor Antonio Gallego; il signor Mariano Barrìo; S. T. Y.; il signor Giovanni Quintana; il signore Giovan Battista Reig; S. E. il signore Santiago Otero; il signore Giuseppe Romero Giner; S. E. il visconte d'Armeria; il signore Antonio di Gambra e Norgat; il signor Pietro Lavigna.

« della cultura delle lettere, ma eziandio di molti « altri rami importanti della agricola industria. « Tali sono le idee e tale è il prospero stato di « questa impresa sul principio delle sue operazioni « consacrate agli agricoltori. Soccorrere questa « classe onesta, attenuare le pene di sua condi- « zione, consolarla nelle sue disgrazie, proteggere- « ne gl' interessi, procurare ai suoi discendenti ed « alle sue famiglie una sorte men dura che gli « salvi dagli artigli degli usuraj, e dagli orrori « della miseria: ecco i nobili progetti della *Cassa* « *di soccorsi agricoli della Vecchia Castiglia.* Con « questo quieto e tranquillo scopo ella si propone « di prestar l'opera sua col più ardente zelo, colla « più infaticabile attività e colla più ferma co- « stanza. La morale, la beneficenza, combinate « coll' utilità, formeranno l' inalterabile program- « ma delle sue operazioni, e se, come fa d' uopo « sperarlo; un giorno i coloni della Vecchia Casti- « glia benediranno questa istituzione e la riguarde-

Direttori. I signori Nazzario Carriquiri, Mariano Carsi; Antonio Vallecillo, fondatore.

Gerente. Il signor Michele Puche e Bautista.

Sotto-Direttori. I signori Giovanni Paolo de Quentes Corona fondatore; Giuseppe Bifini, *idem*; Francesco di P. S

Un giorno, questo buon ragazzo ritornò accompagnato da uno de' suoi fratelli, e gittandosi nelle braccia della povera cieca, esclamò:

— Madre mia! madre mia! ho veduto mio padre! lo levavano adesso di segrete, e l' ho potuto abbracciare; egli mi ha mostrato ardente desiderio di vedervi! . . . Domanderemo un permesso, e questa stessa sera anderemo a tenergli compagnia . . . a vederlo . . . non è vero, mia buona madre?

La povera cieca teneva fra le sue mani le gote di suo figlio e ne cuopriva il volto di baci. Calmata alquanto che fu l' agitazione che ella provava, rispose:

— Si . . . si! si, figlio mio, anderemo . . . ahimè . . . si anderemo a vederlo! . . . ma io, io non lo vedrò; Dio vuol così. Che orribile gastigo è l'esser cieca! . . . ma anderemo . . . ce ne accorderanno il permesso, non è vero figli miei? almeno lo stringerò fra le mie braccia, ne intenderò quella voce che consola . . . saprò se me lo renderanno presto . . . ahimè! egli ha sofferto anche troppo. Qui viverà con noi . . . e poi le persone di questa casa sono così buone; così umane!, . . Ma dimmi, figlio mio, perchè differire questa gioia? . . . perchè non andar subito?

Avete ragione, madre mia; vado a domandarne permesso ai superiori.

Il permesso venne accordato senza il minimo ostacolo, perchè la bontà di quegl' infelici aveva cattivato l' amore di tutti coloro che gli conoscevano. Questo interessante gruppo uscì dal San Bernardino il 15 maggio, giorno di Sant' Isidoro, patrono di Madrid, alle quattro della sera e si incamminò alla volta delle carceri di Corte.

L' aspetto di Luisa, come pure quello de' suoi figli, aveva preso un colore più animato; i loro cuori palpitavano di speranza. Manuele si avviò innanzi onde prevenire suo padre, e Luisa rimase indietro cogli altri due figli più piccoli, che conoscevano la strada da farsi, poichè andavano spessissimo alle carceri per saper le nuove del loro padre. Quelle creature, tenendo per mano la madre loro, saltavano dalla gioia . . . gioia di un momento che dovea esser soffocata da amare lacrime!

Una nuova disgrazia fu causa che la povera cieca trovossi nuovamente rinchiusa nel suo tristo asilo, moribonda, inanimata, e senza aver potuto abbracciare l' infelice suo sposo!!!

Ritorniamo indietro fino alla vigilia del giorno di Sant' Isidoro, e facciamoci in casa della marchesa di La Bourbe.

Biblioteca Regional
de Madrid Joaquín Leguina
1375833